



*Rappresentazioni di realtà ai margini di Oslo  
in Alle utlendinger har lukka gardiner di  
Maria Navarro Skaranger e Tante Ulrikkes  
vei di Zeshan Shakar: kebabnorsk,  
glocalità e gangster 'wannabe'*

di Edoardo Checcucci

**ABSTRACT:** L'articolo si concentra su due romanzi norvegesi contemporanei, *Alle utlendinger har lukka gardiner* di Maria Navarro Skaranger (2015) e *Tante Ulrikkes vei* di Zeshan Shakar (2017), e approfondisce il concetto di glocalità, qui inteso come la compresenza tra un forte attaccamento al quartiere di residenza e l'identificazione nella sottocultura giovanile globale del rap e dell'hip hop. Successivamente è presa in esame la figura del gangster "wannabe", cioè una persona che agisce o si veste come un gangster senza però infrangere la legge. Entrambi sono comportamenti che gli studi di sociolinguistica hanno associato alla comunità di parlanti *kebabnorsk*.

**ABSTRACT:** The article focuses on two contemporary Norwegian novels, *Alle utlendinger har lukka gardiner* by Maria Navarro Skaranger (2015) and *Tante Ulrikkes vei* by Zeshan Shakar (2017), and explores the concept of glocality, understood here as the coexistence between a strong attachment to the neighborhood of residence and the identification in the global youth subculture of rap and hip hop. The figure of the "wannabe" gangster, namely a person who acts or dresses like a gangster but who is not involved in crime, is subsequently taken into consideration. Both are behaviors that sociolinguistic studies have associated with *Kebabnorsk* speakers.

**PAROLE CHIAVE:** letteratura della postmigrazione; città satellite; *kebabnorsk*; glocalità; rap/hip hop; *gangster wannabe*



KEY WORDS: Postmigration Literature; Satellite Town; *Kebabnorsk*; Glocality; Rap/Hip Hop; 'Wannabe' Gangster

## LETTERATURA DELLA MIGRAZIONE E POSTMIGRAZIONE

A seguito della comparsa sempre più frequente di opere che mettono in scena esperienze di vita legate alla migrazione e alle sue conseguenze, negli ultimi anni si è sentita la necessità di trovare un modo per descriverle e categorizzarle. È in questo contesto che si sviluppano gli studi sulla letteratura della migrazione, di cui Søren Frank rappresenta il maggior esponente nel contesto scandinavo. Frank (16-21) individua due grandi sfere, quella tematica e quella stilistica, che si compongono di sottocategorie utili ad ascrivere un'opera alla letteratura della migrazione. La sfera tematica racchiude cinque sottocategorie: la biografia dell'autore; il modo in cui i personaggi di un racconto si rapportano alla migrazione; il significato di nazione e nazionalismo; la problematicità nel definire il concetto di europeicità; le influenze della globalizzazione nella vita delle persone. Per quanto riguarda la sfera stilistica, sono tre le sottocategorie individuate da Frank: la strategia enunciativa all'interno dell'opera, che spesso si compone di più prospettive; la forma narrativa e, in particolare, l'ibridismo stilistico, per cui, ad esempio, poesia, prosa, riflessioni di vario tipo che spezzano la trama ed elementi autobiografici possono convivere all'interno dello stesso testo; il plurilinguismo e il linguaggio ibrido, che hanno un effetto destabilizzante e acquisiscono un ruolo fondamentale all'interno dell'opera. Quest'ultimo aspetto sarà approfondito più avanti, in relazione al multietnoletto norvegese chiamato *kebabnorsk* ("norvegese kebab").

A quanto detto finora è utile integrare la prospettiva di Charles Lock (29), secondo il quale possono considerarsi letteratura della migrazione anche quelle opere che hanno come protagonisti i figli di immigrati, la cosiddetta 'seconda generazione', e che quindi non riflettono direttamente sulla migrazione bensì sulle sue conseguenze.

Un approccio di questo tipo permette inoltre di fare riferimento ai più recenti studi sulla postmigrazione, un concetto sviluppatosi originariamente in Germania, ma che sta acquisendo sempre più rilevanza nell'Europa intera, includendo l'area scandinava. Riguardo alla letteratura, Maïmouna Jagne-Soreau (*Finland*, 102), studiosa che si concentra sul panorama scandinavo, osserva che la letteratura della postmigrazione è "den litteraturen som har postinvandringsgeneration som ämne, oberoende av författarens egen bakgrund"<sup>1</sup> ("quella letteratura che tematizza la generazione postmigrante, indipendentemente dal background dell'autore"). Jagne-Soreau (*Finland*, 103-108) individua cinque caratteristiche ricorrenti nelle opere della

---

<sup>1</sup> Dove non altrimenti specificato, le traduzioni sono a cura dell'autore.



postmigrazione: il conflitto generazionale; *mellanförskapet*, cioè una duplice condizione di esclusione; il compost nordico, vale a dire la presenza di molteplici elementi tipicamente scandinavi; l'umorismo e l'ironia; il gioco consapevole tra finzione e autenticità, dove spesso l'utilizzo di multietnoletti e slang che riproducono il linguaggio orale giovanile delle periferie ricopre un ruolo centrale.

Anche Mirjam Gebauer (171) sottolinea l'importanza di strategie estetiche quali polilinguismo, multilinguismo e translinguismo, raggruppate sotto il concetto di "poetiche translinguali", e aggiunge che "the new linguistic constellations in the postmigrant condition entail new struggles and conflicts. Yasemin Yildiz [...] describes these struggles as being characteristic of 'the postmonolingual condition' in which multilingual practices challenge the age-long dominance of the 'monolingual paradigm'". Secondo il paradigma monolingue, l'unica vera lingua è la madrelingua, grazie alla quale un individuo o un gruppo di individui appartiene automaticamente a un'unica etnia, cultura e nazione (Yildiz 2).

Sia dalla prospettiva della letteratura della migrazione che da quella della postmigrazione, dunque, il linguaggio riveste un ruolo fondamentale all'interno di un'opera. Di seguito sarà possibile osservare due romanzi norvegesi contemporanei in cui il linguaggio ibrido impiegato ha una funzione centrale.

#### *ALLE UTLENDINGER HAR LUKKA GARDINER E TANTE ULRIKKES VEI*

*Alle utlendinger har lukka gardiner* ("Tutti gli stranieri hanno le tende chiuse") esce nel 2015 ed è il romanzo di debutto di Maria Navarro Skaranger. La protagonista è una ragazza di nome Mariana, che racconta svariati episodi della sua adolescenza legati all'ambiente scolastico e familiare. Vive a Romsås, un sobborgo nei dintorni di Oslo che si distingue per uno spiccato multiculturalismo, e la sua famiglia è composta da una madre norvegese, un padre originario del Cile e due fratelli: Alvaro, il maggiore, si trova in carcere, condizione che si ripercuote a livello psichico su Matias, il minore.

*Tante Ulrikkes vei* ("Via Tante Ulrikke"), pubblicato nel 2017, è il romanzo di debutto di Zeshan Shakar. I protagonisti sono Mo e Jamal, entrambi appartenenti alla cosiddetta 'seconda generazione' e cresciuti in via Tante Ulrikke, a Stovner, un altro sobborgo multiculturale limitrofo alla capitale norvegese. Anche in questo caso i due personaggi raccontano episodi dell'adolescenza, ed è possibile intuire che, pur provenendo dallo stesso luogo, conducono una vita molto diversa: Mo si iscrive all'università e spera in un'ascesa sociale, Jamal invece abbandona la scuola e trascorre molto del suo tempo in strada. Ad ogni modo, entrambi sono accomunati dalla sensazione di vivere ai margini della società.

#### DUE ROMANZI IN *KEBABNORSK*

Ciò che salta subito all'occhio e che accomuna *Alle utlendinger har lukka gardiner* e *Tante Ulrikkes vei* è lo stile. Infatti, entrambi gli autori utilizzano il multietnoletto norvegese



conosciuto come *kebabnorsk* (qui il discorso vale solo per Mariana e Jamal, dato che Mo si esprime in norvegese standard) e una narrazione in prima persona. Sia Mariana che Jamal usano il *kebabnorsk* in modo costante, in qualsiasi contesto, senza mai alternarlo al norvegese standard. *Alle utlendinger har lukka gardiner* è scritto in forma diaristica, mentre *Tante Ulrikkes vei* impiega una forma epistolare moderna: Mo invia delle e-mail (*mai* in *kebabnorsk*) e Jamal dei messaggi audio registrati con il dittafono in cui raccontano la propria quotidianità a un ricercatore che ha il compito di studiare la vita degli adolescenti con un background di minoranza nel Groruddalen.<sup>2</sup> Va subito sottolineato che i linguaggi di Mariana e Jamal nei due romanzi sono costruzioni letterarie e, dunque, somigliano ma non corrispondono appieno al multietnoletto – per sua natura dinamico e in continua evoluzione – realmente in uso in ambienti urbani multiculturali alla periferia della capitale norvegese: si tratta del gioco consapevole tra finzione e autenticità individuato da Jagne-Soreau come elemento costitutivo della letteratura della postmigrazione. Le prime attestazioni del *kebabnorsk* risalgono agli anni Novanta, nelle periferie multiculturali a est di Oslo. Caratteristiche di un multietnoletto sono l'infrazione di norme grammaticali della lingua standard e l'uso di prestiti linguistici di varia provenienza.

Nel saggio "Kebabnorskdebatten. En språkideologisk forhandlig om sosial identitet" ("Dibattito sul kebabnorsk. Una negoziazione linguistico-ideologica dell'identità sociale"), Bente Ailin Svendsen prende in esame il dibattito sul *kebabnorsk* che ha avuto luogo nel 2009 nei media norvegesi, affermando che la tendenza di base era quella di riproporre l'idea di una contrapposizione tra una lingua norvegese "pura" e un norvegese "sbagliato", adducendo tra l'altro questa differenza come una delle cause della disoccupazione per i parlanti *kebabnorsk*. Il contrasto tra una 'nostra' e una 'loro' lingua rafforza indubbiamente la concezione di un 'noi' diverso da 'loro'. Ma si tratta davvero di persone che non padroneggiano la propria madrelingua? Ovviamente no. Qui si parla di individui, soprattutto adolescenti, la cui prima lingua è il norvegese e che utilizzano una varietà linguistica diversa all'interno dei confini della Norvegia, dunque perfettamente in grado di alternare più codici a seconda del contesto; in poche parole, abbiamo a che fare con un nuovo modo di parlare norvegese, che però ad oggi continua ad avere uno status inferiore rispetto al norvegese standard e ai dialetti. A questo proposito, alcuni parlanti *kebabnorsk*, i quali rifiutano di usare questo termine per riferirsi al loro modo di parlare, hanno proposto di chiamare tale multietnoletto, proprio a causa della sua stabilità, "dialetto della minoranza" (*minoritetens dialekt*) per portarlo così allo stesso livello dei dialetti, che in Norvegia godono di un certo prestigio (Hårstad e Opsahl 111). I norvegesi vanno infatti fieri della grande varietà linguistica che contraddistingue il loro paese e, generalmente, a ciascuno è concesso di parlare il proprio dialetto anche in ambito lavorativo.

Alcuni elementi caratteristici che fanno sì che il *kebabnorsk* si distanzi dal norvegese standard sono riconducibili a fattori quali lessico, sintassi, morfologia e marcatori di discorso. Sia in *Alle utlendinger har lukka gardiner* che in *Tante Ulrikkes vei*

---

<sup>2</sup> Il Groruddalen, dove è situata Stovner, è una vallata a nordest di Oslo che si distingue per uno spiccato multiculturalismo.



compaiono esempi significativi per ciascuna di queste categorie. Iniziando dal lessico, si può notare la presenza di alcuni prestiti da arabo, berbero, urdu (dipende da quali minoranze linguistiche sono presenti nella zona), mentre altri termini sono propri dello slang giovanile. Per illustrare esempi dai due romanzi, si può citare: *tæsje* ("rubare" dal berbero), *sjofo* ("vedere" dall'arabo), *kæze/kæse* ("picchiare", provenienza ignota; alcuni termini hanno più grafie). L'uso del multietnoletto con prestiti mediorientali anche da parte di Mariana, che ha origini sudamericane e solo per metà, non deve sorprendere, poiché si ha a che fare con una varietà linguistica che rappresenta una sorta di codice comunicativo comune tra gli adolescenti cresciuti in contesti periferici multiculturali, tanto che è impiegata anche da alcuni individui etnicamente norvegesi che non hanno un background migratorio. Per quanto riguarda la sintassi, merita particolare attenzione l'infrazione della regola V2, per cui il verbo sta sempre in seconda posizione nelle principali: "Nå pappa har åpna vinen og laga ris" ("Ora papà ha aperto il vino e fatto il riso", Skaranger 9) non presenta l'inversione soggetto-verbo; in *bokmål* standard<sup>3</sup> la frase sarebbe: *Nå har pappa åpna* ecc. La morfologia si contraddistingue per il genere dei sostantivi che a volte viene cambiato, in particolare impiegando il maschile al posto del neutro: "rommen min" ("la mia stanza", Shakar 27), per esempio, è usato al posto di *rommet mitt*, e per la coniugazione al passato di verbi forti come deboli: "slådde seg av" ("si è spento", Shakar 18) anziché *slo*.<sup>4</sup> Infine, *wallah* ("giurare su Allah", "giurare", anche come rafforzativo; dall'arabo), attestato anche nei multietnoletti in Svezia e Danimarca, rappresenta un marcatore di discorso utilizzato di frequente sia da Mariana che da Jamal: "In Oslo *wallah* has multiple functions, occurring as an intensifier and 'emphasizer' in conversation, and as a symbolic way of describing the multiethnolect (*Wallahspråk*) and adolescents who speak it, or who try to" (Cheshire *et al.* 6).

## GLOCALITÀ: HIP HOP/RAP E ATTACCAMENTO AL QUARTIERE

Sia per Mariana che per Jamal, così come per molti loro coetanei, la sottocultura, in particolare quella musicale legata al rap e all'hip hop costituisce un elemento importante in cui potersi identificare. Come osserva anche Jagne-Soreau (*Halvt*, 14), l'episodio in cui Mariana assiste alla battaglia di insulti alle rispettive madri tra compagni

---

<sup>3</sup> La lingua norvegese si distingue per il fatto di possedere due forme scritte ufficiali: il *bokmål* ("lingua dei libri") e il *nynorsk* ("nuovo norvegese"). Il *bokmål* è la forma più usata (da circa l'85% della popolazione) ed è basato sulla lingua danese scritta e sui dialetti norvegesi parlati nell'area orientale, specie le varianti borghesi della capitale. Il *nynorsk* invece deriva dal lavoro filologico del linguista Ivar Aasen (1813-1896), il quale sosteneva l'importanza di creare una lingua che si fondasse sui dialetti contadini, soprattutto quelli occidentali, che secondo lui avevano mantenuto tratti più autentici riconducibili a un norvegese più "puro". Inoltre, la Norvegia ha una terza lingua ufficiale, il sami.

<sup>4</sup> In norvegese i verbi si dividono in due categorie: deboli e forti. I verbi deboli presentano una terminazione al preterito in *-a*, *-et*, *-te*, *-de* o *-dde*, mentre i verbi forti non possiedono questa caratteristica e, il più delle volte, si distinguono per cambiare la vocale della forma presente. Nel caso specifico del verbo *å slå*, nella forma al preterito (*slo*) si assiste al cambio della vocale *å* con *o*, regola che, nella citazione, viene infranta a seguito della semplice aggiunta della desinenza *-dde* tipica dei verbi deboli.



di scuola trae diretta ispirazione dal freestyle della cultura hip hop e dalle battaglie rap, in cui due individui si sfidano a colpi di "barre":

I dag de som skulle battle var først Resul fra niende mot Dardan som selvfølgelig skulle være kul åttendeklassing og meldte seg på. Først Resul bare: morra di er så feit at Burger King tok henne inn fordi hun spiser kuer og driter burgere, og alle bare: åååååå, og klappa heftig og tok hånda i munnen, og Dardan bare: morra di er så feit at må hun stryke klærne sine på motorveien for at de skal få plass, og alle bare: åååååååå [...]. (Skaranger 77)

(Oggi i primi a sfidarsi erano Resul di nona contro Dardan, di ottava, che ovviamente doveva fare il figo e si era iscritto. Per primo Resul fa: tua mamma è così grassa che Burger King l'ha assunta perché mangia mucche e caca hamburger, e tutti allora: oooohhh, applaudendo forte e portandosi la mano alla bocca, e Dardan fa: tua mamma è così grassa che deve stirarsi i vestiti in autostrada perché c'entrino, e tutti allora: oooooohhhh [...]).<sup>5</sup>

Jamal, invece, durante una festa pare quasi risentito nel vedere ragazzi della Oslo 'bene', figli di papà, ballare male (a suo avviso) la musica hip hop, affermando che: "Vi er hiphop, liksom. Det er vår greie" ("Cioè, siamo noi l'hip hop. È roba nostra", Shakar 137).

Una simile tendenza, in relazione ai parlanti multietnolettali, è confermata da Hårstad e Opsahl (130):

Det kan se ut til at noen av de mest innovative og selvrefleksive brukerne av en multietnolettisk stil også har en sterk affinitet til hiphop/rap-kultur. Blant ungdommene [...] svarer 68% av jentene og 88% prosent av guttene noe som kan tolkes inn under hiphopkategorien, på spørsmål om stil og musikkpreferanser.

(Sembra che alcuni degli utilizzatori più innovativi e autoriflessivi di uno stile multietnolettale sentano anche una forte affinità con la cultura hip hop/rap. Tra i giovani, il 68% delle ragazze e l'88% dei ragazzi rispondono a domande su stile e preferenze musicali con qualcosa interpretabile e classificabile come hip hop.)

C'è una spiegazione al fatto che l'hip hop e il rap rappresentino la sottocultura dominante all'interno di ambienti urbani multiculturali: entrambi i generi musicali fanno riferimento alla cultura giovanile globale ed esprimono una forma diversa di appartenenza, in cui le storie raccontate si svolgono in contesti urbani e si incentrano su realtà multiculturali che spesso sono collocabili ai margini della società (Hårstad e Opsahl 131).

Se, da una parte, i riferimenti della sottocultura si rifanno alla cultura globale dei giovani, dall'altra è stato osservato un forte senso di appartenenza alla propria zona e al proprio quartiere, cosicché è possibile parlare di un comportamento *glocale* nelle comunità di parlanti *kebabnorsk* per cui elementi globali e locali coesistono (Hårstad e Opsahl 131). Secondo Giumelli (17), "il glocalismo si alimenta parallelamente del globale e del locale in un intreccio reciproco e in un rapporto di contatto e scambio diretto fra le due dimensioni. Le realtà locali entrano in gioco nel globale e ne escono necessariamente modificate, assumendo una nuova dimensione".

---

<sup>5</sup> L'ottava e nona classe sono l'ottavo e nono anno di istruzione del sistema norvegese.



L'utilizzo del *kebabnorsk* come codice comunicativo quotidiano segnala la volontà da parte di Mariana e Jamal di contrapporsi alla maggioranza e di identificarsi in quella che potremmo chiamare 'minoranza generica multiculturale', ovvero aperta a tutte le minoranze del territorio e, in generale, a coloro che abitano nelle città satellite, rispettivamente Romsås e Stovner. Né Mariana né Jamal, infatti, riconducono specificamente il proprio senso di appartenenza alla minoranza di provenienza dei genitori, tanto più che di Jamal non viene fornita alcuna informazione in merito. Un atteggiamento simile si riscontra anche nello studio sui parlanti multietnolettali condotto da Svendsen e Røyneland (79), in cui un informante di nome Anders afferma di identificarsi con le varie minoranze presenti sul territorio e non unicamente con quella nordafricana.

Il personaggio che si identifica maggiormente con il proprio quartiere è Jamal, che di frequente sottolinea il suo sentimento di non appartenenza alla Norvegia in favore di un attaccamento a Stovner e, più nello specifico, alla via in cui vive:

[...] jeg er Jamal. Svarting, muslim, fra Stovner, T.U.V., Tante Ulrikkes vei, du veit, representerer alltid.<sup>6</sup> (Shakar 15)

([...] sono Jamal. Negro, musulmano, di Stovner, T.U.V., Tante Ulrikkes vei, sai, rappresento sempre.)

Og nå jeg skal gå på militæret og hjelpe Norge? [...] Nei ass. Om jeg skal gå på krig, jeg skal gå på krig for Stovner og T.U.V., da jeg skal krige som faen. (Shakar 158)

(E ora dovrei fare il militare per aiutare la Norvegia? Col cazzo. Se vado in guerra ci vado per Stovner e T.U.V., allora sì che combatto.)

In *Alle utlendinger har lukka gardiner* questo fattore non è altrettanto esplicito, ma si intuisce, anche grazie al linguaggio utilizzato dalla protagonista, che Mariana considera se stessa come appartenente principalmente a Romsås e, forse, a tutta quella zona a nord-est di Oslo che coincide con il Groruddalen (Pedersen 44). Per evidenziare la volontà di Mariana di distaccarsi dalla Oslo 'bene', può rivelarsi utile citare in particolar modo un passaggio che racconta del 17 maggio, il giorno della festa nazionale norvegese: "Hele Oslo var stappa med alle sossejentene som hadde kjøpt dyreste bunadene bare så skulle de se rikere ut, og jeg tenkte: wollah, jeg egentlig er ganske glad for vi er de eneste med normale kjoler i byen" ("Tutta Oslo era piena zeppa di ragazze con la puzza sotto il naso che avevano comprato i vestiti da cerimonia più cari solo per apparire più ricche, così ho pensato: wollah, in realtà sono abbastanza contenta che siamo le uniche con dei vestiti normali in città", Skaranger 82). Mariana contrappone il "noi" di Romsås e della periferia al "loro" del centro e della parte ricca della città tramite l'utilizzo del termine dispregiativo *sossejenter*, "ragazze con la puzza sotto il naso".

---

<sup>6</sup> *Å representere* è un calco dall'inglese *to represent*, impiegato nell'ambiente del rap e dell'hip hop. Chi lo usa vuole esprimere la propria appartenenza a un determinato background, gruppo sociale e luogo di residenza.



## LA FIGURA DEL GANGSTER WANNABE

Una figura che si ricollega sia al senso di appartenenza al quartiere sia alla sottocultura hip hop è quella del *gangster*. I linguisti norvegesi Stian Hårstad e Toril Opsahl hanno osservato che la figura del *gangster* è imitata nelle periferie di Oslo e che spesso sono i parlanti della varietà multietnolettale a prenderla come modello, ad esempio indossando un certo tipo di vestiti e assumendo un atteggiamento da 'duro'. Ad ogni modo è evidente che non si tratta di veri gangster, i quali si distinguono per infrangere realmente la legge e per fare spesso parte della criminalità organizzata, quanto piuttosto di persone che ne imitano i modi e che, di conseguenza, possono essere chiamate *gangster wannabe*:

Det [er] snakk om en person som med alle midler prøver å framstå som om han har de kvalitetene som den ekte gangsteren allment er kjent for å ha. Framtoning og opptreden er helt essensielt for «wannabe»-gangsteren, og de ulike formene for stilisering utgjør en helt egen sosial praksis. Verbal atferd inngår naturligvis også i stiliseringa, og multietnolektiske stiltrekk kan forstås som rekvisitter i selviscenesettingen på linje med ytre, fysiske stilelementer. (Hårstad e Opsahl 132)

(Si tratta di una persona che con ogni mezzo prova ad apparire come se avesse quelle qualità che di solito si attribuiscono al gangster. L'aspetto e il comportamento sono essenziali per il gangster *wannabe*, e le diverse forme di stilizzazione costituiscono una prassi sociale a sé. Naturalmente, anche il modo di parlare influisce sulla stilizzazione, e i tratti dello stile multietnolettale possono essere interpretati come requisiti nell'auto-messinscena alla pari di elementi stilistici esteriori e fisici.)

In *Alle utlendinger har lukka gardiner* ciò che maggiormente ci permette di associare Mariana alla figura del *gangster wannabe* è il linguaggio, in quanto può essere descritto come duro, offensivo, a tratti aggressivo e violento: "wollah, hvis ikke slutter dere å ringe jeg kommer til å kæse dere, nå jeg har tatt opp telefonen tre ganger, wollah, ikke få meg skikkelig sint" ("wollah, se non la smettete di suonare vi *kæso* (Å *kæse* significa "picchiare"), finora ho alzato il citofono tre volte, wollah, non mi fate incazzare", Skaranger 14). Nella quotidianità di Mariana compaiono inoltre persone che possono definirsi *gangster wannabe* anche per come si comportano, come ad esempio la Dardan-gang: "vi gikk forbi sykehjemmet som Dardan-gjengen kasta stein på forrige fredag" ("Siamo passate davanti all'ospedale che la Dardan-gang aveva bersagliato con delle pietre venerdì scorso", Skaranger 10), e Alvaro, il fratello maggiore della protagonista, che è in carcere e che dai ricordi di Mariana si scopre anche essere un graffitato: "Ved strømboksen utafør blokka til Julia han stoppa og skreiv PIKK!" ("Una volta si è fermato alla centralina davanti al palazzo di Julia e ci ha scritto CAZZO!", Skaranger 25).

In *Tante Ulrikkes vei* Jamal rappresenta la figura del *gangster wannabe* per il suo modo di parlare, per il suo comportamento e per quello che dice. Un tratto caratteristico della parlata che può ricondursi a quella del *gangster* è ad esempio *yo*, un'esclamazione di derivazione inglese usata per attirare l'attenzione o per salutare qualcuno: "Yo, Novamann!" ("Yo, tizio di Nova!", Shakar 268); in aggiunta, anche lo stile del parlato di Jamal



può essere aggressivo ed è spesso volgare. Tratti del comportamento che sono riconducibili al *gangster wannabe* sono rintracciabili nella descrizione di Jamal della quotidianità di Mo, in contrapposizione alla propria e a quella dei suoi amici: “fester ikke mye, er viggo, liksom henger ikke så mye ute her eller keefer og sånn, ikke slåss og lager kaos med folk, aldri gjør noe kødd liksom” (“Non fa quasi mai festa, se ne sta per conto suo, cioè, non esce molto in zona e tipo non *keefa*, (Å *keefe* significa “fumare marijuana”) non fa a botte e non rompe alla gente, non combina tipo mai cazzate”, Shakar 110). Inoltre, un fattore che rafforza ulteriormente l'accostamento di Jamal alla figura del *gangster wannabe* è riscontrabile nella sua reazione a seguito della ritinteggiatura dei palazzi a Stovner:

Nå jeg kommer her og bare, hva faen, har jeg gått på feil sted elle? Liksom, det ser ikke ut som T.U.V. mere.

Dem blokkene pleide å være så ghetto, skjønner du hva jeg mener? Det var sånn, du kommer på T-banen her, og stasjonen er skikkelig ghetto, ok, den var enda mere ghetto back in the days da, svære graffiti overalt og sånn, men fortsatt den er ganske ghetto, og du går ut fra den, og da du ser T.U.V.-blokkene som er skikkelig ghetto, dem også, og egentlig det var fett, skjønner du, fordi liksom, å være ghetto er greia vår, og da jeg kan si sånn, vi er en av dem heftigste ghattostedene i Oslo, men nå, det går ikke like mye å si det. Nå, blokkene er helt hvit og ser helt ny ut og sånn, nesten som andre steder på byen.

Digger ikke det her.

Liksom, dem bare kommer og tegner på hele livet mitt og gir faen, skjønner du? (Shakar 269)

(Ora arrivo qui e sono tipo, che cazzo, ho sbagliato posto o cosa? Boh, non sembra più T.U.V. Quei palazzi facevano così ghetto, capisci che voglio dire? Del tipo, scendi dalla metro qui, e la stazione è un sacco ghetto, ok, è vero, back in the days lo era ancora di più, graffiti enormi ovunque e tutto, ma è ancora abbastanza ghetto, poi esci e allora vedi i palazzi di T.U.V. che anche quelli fanno ghetto un monte, e a dire il vero era figo, capisci, perché cioè, essere ghetto è la nostra roba, così posso dire, siamo uno dei posti ghetto più disagiati di Oslo, ma adesso, non si può mica più dire. Ora i palazzi sono bianchissimi e sembrano nuovi di zecca e tutto, quasi come le altre zone della città. Non mi piace 'sta faccenda. Cioè, dal nulla vengono a imbrattare tutta la mia vita e se ne sbattono, capisci?)

Il fatto che i palazzi vengano restaurati turba e infastidisce Jamal perché a lui lo stile 'ghetto' in realtà piace, e infatti nell'immaginario comune il ghetto è spesso associato alle bande criminali e ai *gangster*. La realtà che lo affascina e in cui è cresciuto è la Stovner 'ghetto', qui trasformata a seguito della ristrutturazione dei palazzi. La 'ripulitura' di Stovner rappresenta per Jamal la rimozione di un elemento utile per la costruzione della sua identità apparente ed esteriore, quella del *gangster wannabe*.

A questo proposito, nell'articolo "Territoriell stigmatisering og gutter som 'leker getto' i Groruddalen" ("Stigmatizzazione territoriale e ragazzi che 'si fingono del ghetto' nel Groruddalen"), Monika Grønli Rosten nota che, come reazione alla stigmatizzazione dell'occhio esterno dei media, i quali hanno spesso avuto un ruolo centrale nella rappresentazione della periferia del Groruddalen come luogo pericoloso e malavitoso facendo leva su atti criminali sporadici, una pratica comune tra i giovani che abitano nelle città satellite intorno a Oslo è quella di autorappresentare se stessi e il proprio territorio in maniera peggiorativa, che non corrisponde alla realtà in cui vivono: una



prassi denominata *å leke getto* (“fingersi del ghetto”) dagli stessi giovani, i quali sono quindi consapevoli del loro modo di agire.

## CONCLUSIONI

Le opere scelte si sono dimostrate adatte a presentare l’uso letterario di linguaggi ibridi, che sono la diretta conseguenza del multiculturalismo caratterizzante le società scandinave e, in generale, europee. In questo caso, il *kebabnorsk* è un multietnoletto che sfida e allo stesso tempo espande gli orizzonti della lingua norvegese. È interessante e fa molto riflettere l’affermazione di Siri Nergaard (173) circa la sua importanza: “È forse questa lingua, piena di tante altre lingue, la vera neolingua, che meglio rappresenta il nostro tempo, la Norvegia di oggi”. Il *kebabnorsk*, codice comunicativo nato ai margini di Oslo, sta acquisendo una rilevanza sempre maggiore, certamente anche grazie a scelte editoriali che hanno favorito la pubblicazione, presso grandi case editrici, di autori che hanno impiegato un linguaggio letterario di questo tipo nelle loro opere, riscuotendo successo e suscitando grande attenzione da parte dei media e del pubblico. Come ulteriore mezzo di propagazione e normalizzazione del multietnoletto si possono altresì citare le serie tv 16, 17, 18 e 19 prodotte da NRK (*Norsk rikskringkasting*), l’azienda pubblica norvegese responsabile della teleradiodiffusione in Norvegia, i cui protagonisti appartengono tutti alla ‘seconda generazione’ e abitano in contesti multiculturali dove si impiega il *kebabnorsk* come codice comunicativo quotidiano. Ciò non toglie che, almeno per il momento, anziché essere considerata una fonte di arricchimento, rappresenti una varietà spesso ancora malvista e reputata ‘subordinata’, sia a livello linguistico che sociale, rispetto all’ampio ventaglio di dialetti che contraddistingue il panorama norvegese.

L’hip hop e il rap si sono inoltre dimostrati elementi culturali importanti sia per Mariana che per Jamal, fenomeni a cui i loro coetanei fanno spesso riferimento nella quotidianità a Romsås e Stovner. Tra l’hip hop e il *kebabnorsk* esiste un profondo legame per cui i parlanti multietnoletti eleggono a modello di ispirazione artisti hip hop e rap e ne riproducono lo stile e il modo di parlare, come J. S. Knudsen (156-169) osserva nel suo articolo in cui esplora la produzione artistica del gruppo hip hop Minoritet1, per poi concludere che:

Since hip hop in itself is an art of improvisation, requiring spontaneity and reinvention from moment to moment, the performance and production of rap music must be regarded as an important empowering force in language development, stimulating the linguistic creativity of the emerging urban multiethnic speech styles in Scandinavia. (Knudsen 169)

Infine, la pratica sociale ai margini di Oslo del *gangster wannabe*, per cui si imitano i modi del *gangster*, si è riscontrata nei personaggi presi in esame, in particolar modo in Jamal. Bisogna tener presente, però, che spesso si ha a che fare con comportamenti puramente esteriori, o perlomeno che gli elementi negativi associati alla figura del *gangster* coesistono al fianco di atteggiamenti positivi, dando vita a quell’ambiguità che



contraddistingue anche i testi rap e hip hop (Knudsen 162). Il personaggio di Jamal ne è un esempio: se da una parte è coinvolto in risse, lo stile 'ghetto' lo affascina e, come traspare anche dal suo linguaggio, si atteggia a duro, tutti elementi che rafforzano l'immagine del ragazzo di strada, dall'altra si scopre essere una persona premurosa, che si prende cura della madre che soffre di problemi psichici e del fratellino, e protettiva nei confronti del coprotagonista Mo, dedito allo studio e a cui non interessa integrarsi nell'ambiente di Stovner, ragion per cui è malvisto dai suoi coetanei.

Pur non potendo associare interamente il personaggio di Mariana alla figura del *gangster wannabe*, si può constatare che il suo lato più crudo, che emerge soprattutto per mezzo del linguaggio, come a volersi creare un'armatura per proteggersi dalle avversità della vita, coesiste al fianco della sua preoccupazione per il fratello minore, il quale soffre per l'assenza del fratello maggiore in carcere, e del suo bisogno di sentirsi amata, come traspare dal misto di stupore e gioia a seguito di uno sguardo ricevuto dal ragazzo che le piace: "wollah koran, jeg sverger på moren min, Mu2 ga meg varme kjærlighetsblikket" ("wollah sul corano, giuro su mia mamma, Mu2 mi ha rivolto uno sguardo d'amore caldo", Skaranger 28). Il desiderio di affetto, infine, è un elemento che caratterizza profondamente anche Jamal, e si intuisce che è proprio ciò di cui potrebbe aver bisogno per dare una svolta alla sua vita: "jeg sitter med hun og vi hører på musikk og jeg tenker liksom, shit ass, det her er bra liv, skjønner du hva jeg mener?" ("Sto con lei ad ascoltare della musica e penso, cazzo, questa sì che è bella vita, capisci che voglio dire?", Shakar 72).

## BIBLIOGRAFIA

Cheshire, Jenny, et al. "Emerging multiethnolcts in Europe." *Queen Mary's Occasional Papers Advancing Linguistics*, no. 33, 2015, pp. 1-27.

Frank, Søren. *Migration and Literature. Günter Grass, Milan Kundera, Salman Rushdie, and Jan Kjærstad*. Palgrave Macmillan, 2008.

Gebauer, Mirjam. "Postmonolingual Struggles and the Poetry of Uljana Wolf." *Reframing Migration, Diversity and the Arts. The Postmigrant Condition*, a cura di Moritz Schramm et al., Routledge, 2019, pp. 170-192.

Giumelli, Riccardo. "Oltre il locale e il globale: il senso globale dell'appartenenza contemporanea." *European Diversity and Autonomy Papers*, no. 4, 2010, pp. 1-36. [http://www.edizionisi.com/public/editor\\_page/oltre\\_il\\_locale\\_e\\_il\\_globale\\_il\\_senso\\_globale\\_dell.pdf](http://www.edizionisi.com/public/editor_page/oltre_il_locale_e_il_globale_il_senso_globale_dell.pdf). Consultato il 02 lugl. 2021.

Grønli Rosten, Monika. "Territoriell stigmatisering og gutter som 'leker getto' i Groruddalen." *Norsk sosiologisk tidsskrift*, no. 1, 2017, pp. 53-70. <https://doi.org/10.18261/issn.2535-2512-2017-01-04>. Consultato il 20 giu. 2021.

Hårstad, Stian, e Toril Opsahl. *Språk i byen: Utviklingslinjer i urbane språkmiljøer i Norge*. Fagbokforlaget, 2013.

Jagne-Soreau, Maïmouna. "Finland 100 år, och sedan? Litteratur och postinvandring." *Kriittinen piste. Tekstejä kritiikistä 2018*, Ville Hänninen (red.), Suomen arvostelijain liitto, 2018, pp. 100-108.



---. "Halvt norsk, äkta utlänning." *Edda*, vol. 105, no. 1, 2018, pp. 9-28. <https://doi.org/10.18261/issn.1500-1989-2018-01-02>. Consultato il 15 mar. 2021.

Knudsen, Jan Sverre. "Playing with Words as if it was a Rap Game': Hip-Hop Street Language in Oslo." *Multilingual Urban Scandinavia. New Linguistic Practices*, a cura di Pia Quist e Bente A. Svendsen, Multilingual Matters, 2010, pp. 156-169.

Lock, Charles. "Elsewhere: Tracing the Evidence." *Migration and Literature in Contemporary Europe*, a cura di Mirjam Gebauer e Pia Schwarz Lausten, Martin Meidenbauer, 2010, pp. 23-38.

Nergaard, Siri. "Il norvegese: una, due, mille lingue." *The Passenger: Norvegia*. Iperborea, 2019, pp. 163-173.

Pedersen, Sara Skarabot. *Søken etter "varme kjærlighetsblikket"/"varma kärleksblicken". Forholdet mellom språk, identitet(er) og samfunn i Maria Navarro Skarangers Alle utlendinger har lukka gardiner og Jonas Hassen Khemiris Ett öga rött*. Masteroppgave, Institutt for lingvistiske og nordiske studier (ILN), Det humanistiske fakultet, UIO, 2016.

Shakar, Zeshan. *Tante Ulrikkes vei*. Gyldendal, 2017.

Skaranger, Maria Navarro. *Alle utlendinger har lukka gardiner*. Forlaget Oktober, 2015.

Svendsen, Bente A. "Kebabnorskdebatten. En språkideologisk forhandling om sosial identitet." *Tidsskrift for ungdomsforskning*, vol. 14, no. 1, november 2014, pp. 33-62. <https://journals.oslomet.no/index.php/ungdomsforskning/article/view/976/859>. Consultato il 15 mar. 2021.

Svendsen, Bente A., e Unn Røyneland. "Multiethnolectal Facts and Functions in Oslo, Norway." *International Journal of Bilingualism*, vol. 12 (1-2), Marzo 2008, pp. 63- 83. <https://doi.org/10.1177%2F13670069080120010501>. Consultato il 01 mar. 2021.

Yildiz, Yasemin. *Beyond the Mother Tongue. The Postmonolingual Condition*. Fordham University Press, 2012.

---

**Edoardo Checcucci** è iscritto al corso di dottorato in Forme dello scambio culturale all'Università di Trento. I suoi interessi di ricerca si concentrano principalmente sulla letteratura della migrazione e postmigrazione in Norvegia, con un'attenzione particolare alla città satellite scandinava come luogo di scambio e ibridazione culturale.

<https://orcid.org/0000-0002-7789-1994>

[edoardo.checcucci@unitn.it](mailto:edoardo.checcucci@unitn.it)